

Generale Tosetti Bruno

La storia di ITALCON

ASSOCIAZIONE VETERANI MISSIONI ITALCON

“Libano 1” e “Libano 2”

Sono trascorsi 35 anni da quando, per la prima volta dalla fine della 2^a Guerra Mondiale, l'Italia ha impiegato il proprio Esercito in armi fuori dai confini nazionali. Oggi sono impegnati in Operazioni a Sostegno della Pace (PSOs) in vari “teatri operativi” del Medio Oriente, Africa e Balcani ma tutto ebbe inizio nel 1982 quando per ben due volte i nostri Soldati si sono destreggiati quali principali protagonisti della Forza Multinazionale impegnata a porre termine alla tragedia in cui si trovava il “Paese dei Cedri.

Due sono state infatti le Missioni di “peacekeeping” svolte a Beirut: la “Libano 1” e la “Libano 2” che, seppur la seconda abbia avuto inizio a soli 16 giorni dal termine della prima ed effettuata nello stesso settore operativo della Capitale, i compiti operativi erano differenti perché in presenza di una diversa situazione politico-militare del Libano.

Fatti, questi, che non solo non si devono dimenticare ma bisogna mantenere vivo il ricordo di quel periodo storico che tanto onore ha profuso alle nostre Forze Armate ed alla nostra Patria.

Missione “Libano 1”

Nell'aprile del 1975 in Libano ha inizio una guerra civile che vede antagonisti cristiani maroniti e musulmani e che provocherà circa 60.000 vittime e lascerà il Paese senza un effettivo Governo centrale. In particolare questa esplosiva situazione si era ulteriormente aggravata nel 1976 quando la guerra civile volgeva a favore dei cristiani maroniti e dei loro alleati il che, dopo l'accordo di Riad, induce la Lega Araba ad autorizzare l'intervento dei “Caschi Verdi”, ossia della Forza Araba di Dissuasione (ADF), nominalmente composta da vari Stati arabi ma di fatto egemonizzata dalla Siria. L'ADF, forte di tre Brigate siriane entra in Libano con il compito ufficiale di interporsi fra gli opposti schieramenti ed imporre la pace, tuttavia, una volta giunta si schiera subito con la fazione musulmana, impone la “Pax Siriana” ponendo termine al conflitto a vantaggio di questa confessione. Ciò consolida ulteriormente la presenza in Libano del PLA (Armata per la Liberazione della Palestina formata da miliziani comandati da ufficiali siriani), ed in particolare dell'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) di Yasser Arafat.

Con l'imposizione della "Pax Siriana", dalle basi nel Sud del Libano si intensificano gli attacchi verso i villaggi israeliani dell'Alta Galilea ad opera dei guerriglieri palestinesi, che poi confluiranno nell' OLP e nel PLA. Situazione questa di estrema delicatezza per la sicurezza di Israele che per salvaguardare il proprio territorio il 6 giugno del 1982 dà il via all' operazione "PACE IN GALILEA".

Le Forze israeliane, dopo travolgente avanzata durata solo cinque giorni, penetrano in Beirut dove si arrestano, asserragliando nella parte Ovest della città più di 10.000 fra militari siriani e guerriglieri sui quali ora incombe il pericolo di annientamento da parte dell' Esercito ebraico.

Israele reitera infatti l'intenzione di continuare le operazioni necessarie per completare l'eliminazione dell'OLP dal suolo libanese il che potrebbe provocare il coinvolgimento nella "crisi" di Stati Uniti e Unione Sovietica con il pericolo che il conflitto si allarghi all'area mediterranea, creando nuove situazioni difficilmente componibili. Siamo infatti in piena "guerra fredda", la Flotta Sovietica già da tempo solca il Mediterraneo grazie alla disponibilità della base navale siriana di Tartus, ed ora è anche segnalata la presenza di osservatori sovietici alla frontiera siriano-libanese.

Per evitare quindi l'incombente genocidio la diplomazia internazionale si mobilita, ma le trattative che l'ONU ha messo in atto per costituire un Contingente di pace sotto Bandiera dell'ONU non trova soluzione per i veti incrociati delle superpotenze nell'ambito del Consiglio di Sicurezza. Le nazioni in guerra accettano quindi la presenza di una Forza Multinazionale di Pace formata da Contingenti appartenenti a Francia, Italia e Stati Uniti per attuare l'evacuazione delle forze asserragliate in Beirut Ovest secondo la pianificazione

messa a punto dall'Ambasciatore itinerante USA Philip Habib, negoziatore e responsabile dell'intera operazione.

Ed è al 2° Battaglione Bersaglieri "GOVERNOLO", in veste di Contingente italiano (ITALCON GOVERNOLO), che tocca l'onere e l'onore di essere il primo Reparto del nostro Esercito ad intervenire in armi fuori dai confini nazionali dalla fine della 2^a Guerra Mondiale. L'accordo tra Italia e Libano viene stipulato solo il 19 agosto 1982 quando il nostro Contingente è già a Brindisi pronto per la partenza.

I nostri mezzi ruotati e cingolati e gli elmetti sono dipinti di bianco ma non, come molti hanno sostenuto e scritto, perché bianco è il "colore della Pace" e quindi non ci avrebbero sparato contro, ma perché fino al giorno 18 saremmo intervenuti con la Bandiera dell'ONU. Ora intervenendo con il TRICOLORE, non c'è più il tempo per ridipingere i mezzi con i tradizionali colori dell'Esercito. Quindi bersagli perfetti ed inconfondibili perché "bianchi" eravamo e "bianchi" siamo rimasti.

"ITALCON GOVERNOLO", comandato dallo scrivente, è strutturato su:

- compagnia Comando e Servizi particolarmente potenziata nei settori delle trasmissioni motorizzazione e sanità;
- una Sezione Mista di Sussistenza;
- due Compagnie meccanizzate;

- un Plotone rinforzato del Genio;
- un Plotone Carabinieri del Btg. CC “Lombardia”.

e complessivamente inquadra 518 uomini (39 Ufficiali, 81 Sottufficiali , 398 militari di truppa) e dispone di oltre 100 mezzi fra cingolati e ruotati di vario tipo e di una autonomia logistica di 45 giornate perché il “mandato internazionale” del Contingente è di un mese eventualmente rinnovabile.

Missione della Forza Multinazionale è:

“assistere in modo appropriato le Forze Armate libanesi nell’assicurare l’incolumità fisica dei combattenti palestinesi in partenza da Beirut e quella degli abitanti della città; favorire il ripristino della sovranità e dell’ autorità del governo libanese nella regione di Beirut a partire dalle 24 ore dallo sbarco in territorio libanese”.

Nell’ eseguirla i rischi sono elevati e numerosi, non solo per le tensioni esistenti fra mussulmani e cristiani responsabili entrambi di feroci massacri, e per le Forze di Difesa Israeliane (IDF) a contatto con le milizie nemiche asserragliate nella sacca di Beirut Ovest, ma anche per l’incerto atteggiamento che avrebbe assunto l’Esercito libanese nel riprendere il controllo del territorio perso da più di un lustro. La delicata situazione in atto richiede quindi prudenza ed oculata scelta del Contingente da schierare nella zona meridionale della Città, ritenuta la più sensibile per l’elevata presenza palestinese e per essere quello il settore dove si sarebbe svolta la fase più critica e pericolosa dell’intera missione della Forza Multinazionale ossia, la partenza via terra per la Siria dei militari delle tre Brigate siriane della “Forza di Dissuasione Araba” e dei miliziani dell’Armata di Liberazione della Palestina.

Ed è proprio in virtù dell’ estrema delicatezza di questa missione che la parte più difficile e pericolosa venne affidata al Contingente italiano in quanto il “Comitato Politico e Militare del Libano” presieduto da Habib e costituito dai tre Ambasciatori e dai Comandanti di contingenti, ritiene che quello italiano sia il più accettato dai musulmani per non avere l’Italia responsabilità alcuna dell’esplosiva situazione. Al contrario erano invidiati gli USA considerati i maggiori sostenitori di Israele ed i francesi per avere da sempre privilegiato l’egemonia della minoranza Maronita su quella Musulmana. In tale quadro i Contingenti USA e francese sono stati concentrati rispettivamente all’interno del porto, per fornire sicurezza allo scalo marittimo, e nella parte settentrionale della città con il compito di scortare i Fedayn sino all’imbarco. Al “GOVERNOLO” è quindi affidato il settore meridionale della Capitale, con il compito specifico di *“smilitarizzare una vasta area, interpersi fra le forze israeliane e siro-palestinesi e portare quest’ultime in salvo in Siria”.*

Oltre essere operativamente il compito più complesso dell’intera missione, il “GOVERNOLO” dovrà anche frazionare le sue forze per soddisfare contemporaneamente le tre esigenze operative:

- difesa della località “LA SAGGESSE”, sede del Comando e della base logistica;
- presidio della fascia da noi smilitarizzata nota come “GALERIE DE SEMMAN”;
- scorta delle colonne dei siro-palestinesi fino oltre i confini libanesi con la Siria.

Missione pertanto assai difficile in quanto vissuta e condotta in una cornice di grandi difficoltà ma anche perché era la prima volta che le nostre FF.AA. effettuava una missione di “peacekeeping”. La responsabilità sulle nostre spalle era ovviamente enorme.

Eravamo inesperti ma tutti noi, dal primo all’ultimo, orgogliosi di rappresentare l’Italia e consci della responsabilità che ci era stata affidata. Un Bersagliere incontrandomi in un Raduno mi confidò una frase bellissima che emblemizza l’animo che albergava laggiù in tutti gli appartenenti a “ITALCON GOVERNOLO”:

“.....era la prima volta dalla fine della 2^a guerra che le nostre FF.AA. venivano impegnate fuori dai confini Nazionali.

Sapevamo di avere puntati su di noi gli occhi dei nostri partner internazionali, degli italiani, delle nostre famiglie.

L’insuccesso avrebbe significato:

vergogna per la PATRIA, per le sue FF.AA. per il Corpo dei

Bersaglieri,

disonore per noi!

Di ciò ne eravamo tutti consci e per questo non temevamo di morire, ma di fallire”!

I Soldati erano tutti di “leva”, disciplinati, entusiasti e dotati di notevole spirito di sacrificio consci dell’importanza per la Missione che dovevano assolvere e che portarono a termine con pieno successo e nei tempi previsti. Infatti:

- le forze palestinesi asserragliate nella Beirut Ovest sono state sgomberate;
- l’Esercito libanese ha ripreso il controllo della Capitale;
- i profughi stanno rientrando alle loro case;
- la tensione fra le due Super Potenze s’è stemperata;
- il pericolo che il Medio Oriente s’infiammi nuovamente con il rischio che il conflitto possa coinvolgere tutta l’area mediterranea, è scongiurato.

Esito più che positivo che ci ha fatto meritare l’ammirazione degli altri contingenti della Forza Multinazionale, la gratitudine degli israeliani, dei loro nemici e delle Autorità libanesi che, convinte di aver ormai la situazione in pugno, hanno pensato di poter fare ormai a meno di noi.

Il Contingente lascia Beirut l’11 settembre in quanto Bashir Gemayel neo eletto Presidente del “Paese dei Cedri” dichiara infatti che la situazione nella “Grande Beirut” è ormai

saldamente sotto controllo. Valutazione errata le cui funeste conseguenze saranno la causa del secondo ritorno in Libano quindici giorni dal nostro rientro in Patria.

Missione “Libano 2”

L'ingarbugliata situazione libanese non è proprio sotto controllo come credeva Beshir Gemayel che il 14 settembre, tre giorni dopo la nostra partenza, rimane vittima di un attentato di cui ancora oggi vi sono più versioni circa il vero motivo ed i mandanti. Le conseguenze sono immediate e spietate! Due giorni dopo l'attentato la “Falange” dei Gemayel penetra nel campo di Sabra e Chatila e vendica l'uccisione del suo capo massacrando centinaia di vecchi, donne e bambini musulmani, per lo più familiari dei palestinesi che i Bersaglieri avevano portato in Siria. La traballante Autorità libanese chiede il ritorno della FMN ed il capo dell'OLP Yasser Arafat insiste sul ritorno dei Soldati italiani che nella missione appena conclusa si erano guadagnati la stima di tutti per efficienza, umanità ed imparzialità.

Questa volta Il “GOVERNOLO”, che aveva lasciato Beirut l'11 settembre, vi fa ritorno il 27 dello stesso mese quale aliquota meccanizzata di un Contingente di livello gerarchico superiore denominato “RAGGRUPPAMENTO ITALIANO IN LIBANO”, il cui comando è affidato al Colonnello Franco Angioni. In questa missione, denominata “Libano 2” per distinguerla dalla prima, assieme al battaglione di Bersaglieri interviene anche un battaglione di Parà della “Folgore” ed il Battaglione “SAN MARCO” della Marina Militare.

Il Contingente italiano (“ITALCON”), si schiera in un settore di circa 30 Km di perimetro che ingloba una popolazione per il 95% sciita con il compito di proteggere da eventuali e possibili altre stragi i circa 24.000 abitanti dei campi palestinesi di Chatila e di Borj el Brajné.

Missione più statica di quella precedente ma decisamente più lunga. Infatti, sbarcato a Beirut il 26 settembre 1982 il Contingente farà rientro in Patria solo il 26 febbraio 1984 perché il mandato internazionale di “tre mesi viene più volte rinnovato.

Il compito e la durata di “ITALCON” rende necessario installare un Ospedale da Campo, costituire il Battaglione Logistico e ogni quattro mesi sostituire i battaglioni con altri. A questa Missione, pertanto, oltre ai Bersaglieri del “GOVERNOLO” parteciparono quelli del “10° BEZZECA”, del “3° CERNAIA”, i Fanti del 67° Battaglione Meccanizzato “MONTELUNGO” che inquadra anche una Compagnia di “Fanti Piumati”, i Paracadutisti del Battaglione CC “TUSCANIA”, del 2° “TARQUINIA” e del 5° “EL ALAMEIN” e lo Squadrone del Gruppo “CAVALLEGGERI DI LODI”.

Al “GOVERNULO”, per l’esperienza maturata nella precedente missione, è assegnata la protezione del campo di Borj el Brajn  abitato da 15.000 palestinesi. I Bersaglieri sono ricevuti con le massime dimostrazioni di affetto da parte degli abitanti che li accolgono con lanci di riso. Sui muri di molte case vi sono scritte “ONLY ITALY”. Non sono per  mancate situazioni ed avvenimenti di grande pericolo per la presenza di “cani sciolti” che non condividevano la “normalizzazione libanese” ma tante sono state le manifestazioni di affetto. Una per tutte l’aver dato il nome di Governolo Hibrain Mustaf  Ali Zan Zan al bimbo nato la notte dell’1  di ottobre grazie al tempestivo intervento di una pattuglia di bersaglieri che trasporta la malconcia mamma all’ospedale Rizk dove operano Suore italiane .

Il 26 Ottobre, avvicinati dai Par  della “FOLGORE”, i Bersaglieri vengono destinati alla protezione di CHATILA dove restano fino al 3 marzo 1983 quando sono sostituiti dal 10  “BEZZECCA” e rientrano quindi definitivamente in Patria.

Pur essendo trascorso ormai un mese dal nostro secondo arrivo a Beirut, di “normalizzazione” non se ne parla proprio. Anzi! Gi  ai primi di novembre non mancano motivi di frizioni e violenti scontri con numerosi morti e feriti fra gli opposti e pi  agguerriti gruppi politico-confessionali, quali i cristiani falangisti dei Gemayel e i musulmani drusi di Walid Jumblat, che detiene il controllo delle alture che sovrastano la parte Nord di Beirut. A rendere pi  infuocata la situazione   il ritorno in Libano di centinaia di Fedayn che erano stati sgomberati durante la missione “Libano 1”, e che ora in gran numero rafforzano gli HEZBOLLAH (“Partito di Dio”). Costituito in Siria dall’Ambasciatore dell’Iran dopo la nota operazione israeliana “Pace in Galilea”, Hezbollah   di fatto una formazione terroristica il cui capo   Hassan Nasrallah, leader degli estremisti sciiti libanesi.

Gli stessi sono gli autori dell’attentato del 18 aprile del 1983 all’Ambasciata USA, che provoca 63 vittime fra americani e libanesi. Ben pi  gravi le due azioni suicide del 23 ottobre contro i Contingenti americano e francese, perpetrati pochi minuti l’uno dall’altro e dove perdono la vita 241 Marines del “1st Battalion 8th Marines” e 58 paracadutisti della “3 me Compagnie de Chasseurs Parachutistes”. I due accantonamenti attaccati sono ubicati rispettivamente a poco pi  di 2 Km. a Sud ed a Nord dal nostro Comando. Molti Par  francesi vengono salvati dai nostri soldati comandati dal Tenente Colonnello di Cavalleria Guido Pesce e decine di Marines debbono invece la vita all’instancabile lavoro, durato tre giorni e tre notti, dal Tenente Mario Rosati e dei suoi genieri. Fra i Marines sopravvissuti, Jake Schneider non aveva mai perso la speranza di poter ritrovare un giorno Mario Rosati, per poterlo ringraziare ed abbracciare. L’agognato incontro si concretizza il 24 e 25 maggio 2015 durante il 1  Raduno Interforze, organizzato dall’Associazione “VETERANI ITALCON LIBANO 1 – LIBANO 2”, (Associazione fortemente voluta da Mario Rosati, Mauro Mellone e da Giovanni Simeone, rispettivi Presidente, Vice Presidente e Segretario), in occasione del “Memorial Day”, celebrato presso il Cimitero Monumentale Americano di Nettuno a ricordo dei Soldati americani ivi sepolti, Caduti durante la 2  Guerra Mondiale risalendo la Penisola dalla Sicilia fino a Roma.

Il 15 marzo anche una pattuglia motorizzata del “San Marco” in azione di pattugliamento notturno sulla via dell’aeroporto di Beirut, aveva subito un attacco che comportava la

distruzione d una autovettura da ricognizione ed il grave ferimento del Marò Filippo Montesi che morirà a Roma il 22 marzo 1983. Unico militare italiano a cadere durante la missione “Libano 2”, durante la quale si sono avuti complessivamente 75 feriti.

La situazione libanese è tutt’altro che sotto controllo e questi attentati stanno certamente a confermare che la Forza Multinazionale è ormai un ostacolo da rimuovere per poter dare corso ad una “resa dei conti” finale fra gli antagonisti di sempre. Il nostro Contingente a fine dicembre inizia il suo rientro in Patria che si conclude il 26 febbraio 1984.

Ecco! Sono passati oltre tre decenni da quando i Soldati si sono resi protagonisti in Libano di una bella pagina di Storia Militare. Erano soldati di leva, si sono validamente confrontati con i famosi Parà della Legione Straniera e con gli USA Marines, da loro sono stati ammirati e dai libanesi preferiti.

Ricordo anche che la “Libano 1” e la “Libano 2” sono le uniche due missioni effettuate all’ombra del nostro Tricolore e solo del Tricolore! In tutte le altre missioni infatti, incluso quelle in atto, la Bandiera italiana garrisce affiancata a quelle dell’UE, della NATO o dell’ONU. Il che sta a significare che le decisioni politiche ed operative ad alto livello non sono nostre ma prese da altri. Nelle due “missioni libanesi” no! Eravamo solo noi. Le Missioni sono state volute, gestite e condotte dall’Italia. Significativo quanto in proposito si legge nella relazione dell’On. Lelio Lagorio, in quegli anni nostro Ministro della Difesa, pubblicata dalla Rivista Marittima n. 13 dell’ottobre 2003:

“...Era la prima volta che l’Italia metteva il naso fuori dalla porta di casa dopo la seconda guerra mondiale, la prima volta che usava la sua forza militare. E la prova fu positiva. Non è stato più così, nel senso che non c’è stata più una esperienza paragonabile al Libano. In Libano l’Italia era un partner alla pari, una potenza protagonista. Non prestammo i nostri uomini a operazioni decise e comandate da altri. Prendemmo l’iniziativa e tenemmo testa... Nelle successive missioni di pace siamo stati, come altri Paesi europei e non, un vagone del convoglio piuttosto che una locomotiva. In Libano fummo una locomotiva. Non lo siamo stati più...”

Per il brillante disimpegno dei due Contingenti in terra libanese, le Gloriose Bandiere di Guerra, del 2° Battaglione Bersaglieri “Governolo” (Missione “Libano 1” e del “Raggruppamento Italiano in Libano” (Missione “Libano 2”), attualmente custodite nel Museo Sacratio delle Bandiere presso il Vittoriano a Roma, sono state insignite con la più alta decorazione militare italiana, l’ “ORDINE MILITARE D’ITALIA” , con le seguenti motivazioni:

“ITALCON GOVERNOLO”

“ EREDE DELL’ULTRACENTENARIO E PLURIDECORATO 2° REGGIMENTO BERSAGLIERI RINNOVAVA IN TERRA LIBANESE I FASTI

DEI FANTI PIUMATI MEMORI DELL'ANTICA GLORIA CONQUISTATA IN TERRA DI CRIMEA.

DURANTE QUESTI SETTE MESI DI COSTANTE IMPEGNO, LONTANO DALLA MADRE PATRIA, IN UN CONTESTO DIFFICILE, IN UNA TERRA MARTORIATA E DIVISA, CON SLANCIO ED ABNEGAZIONE, OPERAVA PER ASSICURARE L'EVACUAZIONE DEI GUERRIGLIERI PALESTINESI E REALIZZAVA UNA ZONA CUSCINETTO LUNGO LA LINEA DI DEMARCAZIONE BEIRUT OVEST-BEIRUT EST. RICEVEVA IN SEGUITO IL DIFFICILE COMPITO DI GARANTIRE LA SICUREZZA DEI CAMPI PALESTINESI DI BORG EL BRAJNE' PRIMA E DI SABRA-CHATILA POI. IN QUESTE CIRCOSTANZE IL PERSONALE TUTTO MOSTRAVA ELEVATISSIMA PROFESSIONALITA' ALTISSIMA MOTIVAZIONE CONSAPEVOLE CORAGGIO, SEMPRE CONSCIO DELLA FIEREZZA E DELL'ORGOGGIO DI PORTARE SOCCORSO AD UNA POPOLAZIONE MARTORIATA DA ANNI DI GUERRA, RISCUOTENDO IL MASSIMO PLAUSO INTERNAZIONALE".

BEIRUT 26 AGOSTO 1982 – 4 MARZO 1983

“RAGGRUPPAMENTO ITALIANO IN LIBANO”

“INVIATO IN TERRA LIBANESE NELL'AMBITO DI UNA FORZA MULTINAZIONALE DI PACE, DAVA MIRABILE PROVA DI EFFICIENZA MILITARE E DI SALDA DISCIPLINA, PRODIGANDOSI, PER DICIASSETTE MESI, IN COMPLESSE OPERAZIONI PER LA PROTEZIONE DEI CAMPI PALESTINEI DI STERMINIO ED IN MULTIFORMI, INCESSANTI ATTIVITA' UMANITARIE, ASSISTENZIALI E DI PACIFICAZIONE IN UN AREA DI CRUENTI SCONTRI FRA OPPOSTE FAZIONI.

PRONTO AD OGNI SACRIFICIO, SCRIVEVA FRA DISAGI, INSIDIE E PERICOLI, UNA FULGIDA PAGINA DI GENEROSO ALTRUISMO, DI ARDIMENTO ED ABNEGAZIONE IMPONENDOSI AL RISPETTO DEI CONTENDENTI E SUSCITANDO L'AMMIRAZIONE DEI PAESI IMPEGNATI A BEIRUT E DEL MONDO INTERO.

BEIRUT, 26 SETTEMBRE 1982 – 26 FEBBRAIO 1984

Da allora per le nostre FF.AA. è stato un continuo crescendo di Operazioni a Sostegno della Pace (PSOs) nei luoghi di maggior crisi e nei quattro angoli del mondo: Afghanistan, Iraq, Mozambico, Somalia, Penisla Balcanica (Albania, Bosnia-Herzegovina, Macedonia, Kosovo), Timor Est, e ancora Libano (“UNIFIL 2”) riscuotendo ovunque risultati di eccellenza e l'ammirazione di tutti. Gli encomiabili risultati conseguiti nelle riferite missioni altro non sono che la sommatoria di quei valori propri dei nostri uomini con le “Stellette”: coraggio e spirito di sacrificio, ma soprattutto altruismo e grande umanità.

Valori questi che ancor oggi fanno la differenza fra i nostri Soldati, ormai professionisti, e i loro partner internazionali dai quali siamo, per dirla alla bersagliera, “imitati sempre ...uguagliati mai”! E tutto ciò ha avuto inizio in quel 26 agosto 1982 quando in Libano hanno messo piede i Bersaglieri del 2° Battaglione “GOVERNOLO”.

Bers. Gen. D.(ris) Bruno TOSETTI
“AQUILA 1”
già Comandante ITALCON “GOVERNOLO”